Anno VI — Lunedì 6 Febbraio 1871 — N. 31

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* I piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Il più grande fatto della settimana è la capitolazione di Parigi, la quale, per quanto preveduta, pure colpì le menti come qualcosa di straordinario. Straordinaria veramente era stata la resistenza di questa città per centrenta giorni. Convien pensare, che si trattava di oltre due milioni di abitanti, senza contare circa trecentomila soldati e guardie mobili; che di questi molti erano avvezzati a tutte le agiatezze della vita, moltissimi viveano dì per dì, e che per tutti era mancata ogni fonte di guadagno; che a Parigi si dovettero improvvisare eserciti, armi, cannoni; che non vi si aveva altro mezzo di comunicazione col di fuori che quello incerto dei palloni e dei colombi; che il nutrimento, divenuto da molto tempo cattivo e scarso, oltrechè carissimo, mancava affatto a moltissimi, i quali si dovevano nutrire a pubbliche spese; che le malattie prodotte dall'inedia, dagli strapazzi e dallo stato febbrile degli animi tormentati da ogni strazio materiale e morale, vi avevano per lo meno quadruplicato il numero delle morti quotidiane. Ogni sforzo per sbloccarsi con sanguinose sortite era stato indarno; ogni speranza dal di fuori era svanita. Chanzy, Faidherbe, Bourbaki, Garibaldi avevano coi loro tentativi rialzato il sentimento pubblico, ed imposto il rispetto per la Nazione francese anche al troppo fortunato nemico; ma l'uno dopo l'altro si erano mostrati impotenti a vincere. La resistenza non era più possibile; ed a Parigi poi l'ingiusta diffidenza verso i capi, spinta fino alla guerra civile, minacciata con pazze e criminose sollevazioni, aveva reso la capitolazione necessaria.

Grande fu il dolore per la catastrofe funesta in tutta la Francia e si levarono in molte delle principali città delle proteste; ma poi tutti si dovranno acconciare all'inevitabile destino, per quanto crudele. L'armistizio, se non sarà una pace vera, sarà la fine della guerra presente: e sebbene Gambetta eccìti tuttora alla guerra co' suoi proclami, la fine di essa diventa una necessità. In mezzo a questi dolori ed a questi trambusti si dovrà improvvisare un'Assemblea nazionale costituente: quale risulterà dessa? Sarà una sincera espressione della volontà nazionale? È molto da dubitarne coi modi che si assumono dal Governo della difesa; il quale, sòrto da una violenza al pari di quella di Napoleone, esagera le stesse violenze di Napoleone rispetto alla opinione pubblica, alla quale aveva detto di volersi appellare e al cui giudizio prometteva di sottoporsi. Si sono tanto condannati i modi usati da Napoleone, e poi lo si imita nel peggio e si mostra paura del giudizio della Nazione. La Delegazione di Bordeaux esclude dalla eleggibilità non soltanto i principi, ma quelli che furono ministri, Senatori e candidati prescelti già dell' Impero! Chi può privare questi ultimi del loro diritto di Francesi? Chi ha diritto di privare gli elettori del proprio diritto di eleggerli? Che si parla di candidature ufficiali durante l'Impero, il quale non decretava arbitrariamente le esclusioni de' suoi avversarii, mentre il Governo assoluto della Repubblica di nome, non solo avrà i suoi candidati ed i suoi Comitati ed i suoi impiegati per sostenerli, ma vuole imporli colla esclusione degli altri? È proprio il vero mezzo di fondare una Repubblica quello di falsare le elezioni colla violenza e coll'arbitrio contro cci, a ragione, protesta l'opinione pubblica col mezzo della stampa? Perchè affaticarsi tanto a dimostrare coi fatti, che in Francia il meno liberale di tutti i Governi è sempre quello sedicente repubblicano? Pur troppo la Francia non è maestra di libertà a nessun Popolo, giacchè essa non conosce altra alternativa mai, che delle rivoluzioni e delle reazioni. Così si alimentano i germi della guerra civile all'interno, e si subisce l'umiliazione dei vinti rispetto all'estero. Così la Nazione non può posarsi mai in un reggimento veramente liberale, qualunque sia il suo nome e la sua forma.

Poniamo pure, che i pretesi repubblicani riescano così a far eleggere i loro uomini e ad escludere i loro avversarii. Avranno per questo ottenuto di fondare il reggimento a loro caro? Non comprendono, che ogni violenza fatta all'opinione pubblica produce necessariamente una reazione? Non capiscono che un paese non si forma in un Governo ed in una forma di esso artificialmente prodotta? Un'Assemblea costituente artificiale potrà, come nel 1848, decretare ogni cosa; ma poi ne sorgerà indubitamente un'altra, che disfarà quello che essa avrà fatto, e farà passare il paese per un seguito di agitazioni, fino a tanto che una mano potente sarà da tutti invocata come un mezzo di salute. Credono Gambetta, Favre ed i loro amici, che l'Impero secondo si sarebbe fondato ed avrebbe durato quasi vent'anni con consenso della grande maggioranza dei Francesi, senza gli errori dei suoi avversarii? Credono che la violenza possa mai ed in nessun luogo diventare buon principio per fondare la libertà? Noi non lo crediamo: e per questo auguriamo al nostro paese che alla libertà sua non cerchi altro fondamento che la libertà stessa e la volontà della Nazione come spontaneamente si dimostra.

La tregua attuale sarà la pace? Noi lo abbiamo detto: sarà almeno la fine della guerra. Temiamo però che i Tedeschi, ad onta degli ammonimenti, che vengono loro dalla coscienza pubblica di tutto il mondo, non sieno paghi di avere acquistato la loro unità nazionale, e di essersi assicurati contro ogni violenza straniera, ma vogliano colla conquista rendere inevitabile nella Nazione francese il desiderio di prendere una rivincita. Si aspettano i consigli della moderazione dalle potenze neutrali; ed esse li danno di certo, e fanno bene a darli, sebbene con poca speranza di buon esito. Però fanno bene le potenze neutrali a far sentire all'Impero tedesco, che uno stato permanente di violenza in Europa non tornerebbe giovevole neppure ad esso, e che i Popoli liberi sono naturalmente inclinati a stare dalla parte di chi la patisce la violenza anzichè di chi la fa. Si parla di condizioni esorbitanti e tali che sorge un'anticipata protesta contro di esse. Ma forse le voci che corrono sono esagerate a bella posta per rendere più accettabili altre più moderate condizioni. Male farebbero per sè i Tedeschi, se non procurassero di rendere più accettabili ai Francesi i duri patti, non spingendoli fino alla disperazione. Pensino, che per quanto questa volta si sieno mostrati superiori, se si confronta la resistenza dei Francesi alla invasione tedesca con quella che fecero i Tedeschi alla francese nel primo Impero, è stata molta più la forza dimostrata dalla Nazione latina, sebbene sconfitta come la tedesca allora. Si dirà che i tempi sono mutati; ma considerino che si possono mutare ancora, e che se la Germania trovò alleati in coloro che patirono violenza con essa, potrebbe trovarli per lo stesso motivo la Francia. La disperazione di un grande Popolo potrebbe diventare una forza anch'essa; se i Tedeschi non ascoltano i consigli della moderazione.

Ma noi crediamo in una reazione pacifica nella stessa Germania; dove le persone ragionevoli devono comprendere, che conquistare e mantenere non è la stessa cosa.

Un fatto singolare venne da ultimo svelato dal deputato Giskra; ed è che il Bismarck nel 1866 aveva cercato di far pace coll'Austria senza la mediazione francese agli stessi patti ottenuti con questa, e senza che l'Austria avesse a pagare i 30 milioni di fiorini di spese di guerra, cui pagò poscia. Bismarck voleva disobbligarsi rispetto alla Francia, e non averla mediatrice, per escludere il suo intervento nelle quistioni germaniche. Convien dire, che, se allora l'Austria non accettò la proposta, cercasse di avere la Francia dalla sua per una possibile rivincita. Ora il De Beust, chiedendo i mezzi dell'armamento alle Delegazioni, espose la politica dell'Austria che sarà amica al nuovo Impero Germanico, purchè stia entro a' suoi limiti, ed accennò l'amicizia coll'Italia, alla quale intese di avere fatto un servizio consigliando prima il papa ad accomodarsi con lei, poscia respingendo ogni sua pretesa di intervento e di biasimo per la sua andata a Roma. L'amicizia dell'Italia mostrano in Austria di apprezzarla e lo si vide anche dal modo col quale ministri, uomini politici e stampa rispondono alle istanze dei clericali rispetto al Temporale. Però gli uomini del passato si servono anche di questa leva per agire contro ai liberali austriaci. Le lotte interne delle nazionalità continuano; il nuovo ministero non si è ancora composto ad onta che sia ppprossimi il tempo della convocazione del Reichsrath, e regna la massima incertezza circa alle persone ed alle nuove tendenze. Forse nelle tergiversazioni attuali si ha voluto attendere quale piega prenderanno gli avvenimenti in Francia, e quali sono le risoluzioni dell'Inghilterra. La politica interna dell'Austria è anche dipendente da quello che fanno i vicini. La sua composizione di nazionalità tanto diverse la fa piegare ora per un partito, ora per un altro, e fino a tanto che rimane la guerra, ed una minaccia di guerre maggiori, essa non può risolversi ad alcuno. Ma nemmeno queste irresolutezze le giovano; poichè sono appunto esse che mantengono la lotta delle nazionalità e la rendono sempre più acerba, sicchè potrebbe venire il tempo, in cui nemmeno il federalismo le facesse convivere pacificamente tra loro. Le tendenze verso l'Impero germanico dimostrate da ultimo dai Tedeschi austriaci, non fecero che accrescere quelle degli Slavi verso il panslavismo, sicchè fino i Polacchi mostravano di credere possibile una transazione colla Russia. Tutto nella gran valle danubiana è tenuto oscillante dalle condizioni presenti, ed il modo con cui il principe Carlo di Rumenia si mostrò pubblicamente stanco del suo principato, e gli umori che dominano in quel paese, servono a complicare le quistioni dell' Europa *orientale*. Le Conferenze di Londra, o per un pretesto, o per l'altro, si tengono sospese.

Quegli che va diritto al suo scopo è il papa; il quale continua, o mediante l'Antonelli, o da sè, nelle sue polemiche contro questa scellerata Nazione italiana, che vuole dargli danari, onori, privilegi ed accordare alla Chiesa cattolica libertà cui nessun'altro Stato le accorda le uguali. E noi che abbiamo tutte le ragioni di procedere istessamente sulla nostra via, di accordargli tutto questo per compiere la rivoluzione della caduta del Temporale, sequestriamo una lettera del padre Giacinto, che non è in perfetta armonia coi principii dell' Infallibile!

Confessiamo che, davanti a queste prove di sapienza, ci perdiamo il nostro latino! Se si dovesse inaugurare la nuova èra, non già colla vera libertà di coscienza e colla libertà di tutte le Chiese, cioè colla soppressione di tutte le ingerenze dello Stato civile nelle cose ecclesiastiche e di tutte le ingerenze di tutte le Chiese nelle cose civili, ma invece coll' intervento del *braccio secolare* a sopprimere e condannare le polemiche che fanno tra loro quelli che pensano diversamente sul nuovo dogma dell' Infallibilità, o su quegli altri cui piacesse all' Infallibile di proclamare e far accettare a tutti coloro, che rinunziarono alla propria ragione; se il sequestro burlesco dell' enciclica del papa e della lettera del padre Giacinto fossero il saggio della nostra sapienza politica e della nuova tendenza dei nostri uomini di Stato, confesseremmo di non capirci più nulla. Crediamo sì che questi sieno sbagli di agenti subalterni; ma non comprendiamo come il Governo non si affretti, anzichè a coprirli della propria responsabilità, a dichiararli per quello che sono, per non mantenere il paese incerto sulla futura sua condotta.

Le tergiversazioni, i passi incerti, il mutar di consiglio ad ogni momento, ed il non averne alcuno, soverchiano ormai. Noi, che siamo stati tra i primi e tra i più risoluti a chiedere al Governo di non perdere la occasione per andare a Roma, abbiamo fin d'allora consigliato altresì a concedere al papa privato del Temporale molto in fatto di immunità, di onori, d' indipendenza, di danari, ed a fare tutto ciò spontaneamente e senza renderne conto ad alcuno. Allorquando nel 1867 ci trovammo tra quelli, che serbavano al Governo regolare di adempiere il voto e soddisfare il diritto della Nazione coll' unire Roma all' Italia, assicurando al Pontefice l' indipendenza spirituale ed una posizione decorosa, pensavamo anticipatamente ad una occasione, che ci si poteva offrire, e che venne appunto nel 1870. Quelli che ci resero merito, meravigliandosene quasi, che nell' agosto e nel settembre del 1870 facessimo tanto calorose istanze al Governo nazionale di entrare su questa via, mostrarono di non avere inteso il nostro voto del 1867, nè la logica politica. Ma ora questa logica politica c'impone di biasimare i tentennamenti, di accettare che il Pontefice non sia suddito, di rispettare la sua persona come quella di un sovrano, di non togliere però alla discussione nessuno de' suoi atti, e nessuna delle dottrine da lui proclamate. Stampi e diffonda pure le sue encicliche, ma a patto, che non soltanto al padre Giacinto ed a tutti noi sia lecito di rilevare le sciocchezze ch' egli, nella sua infallibilità, potesse dire, e di rispondergli anche per le rime quando, come in recenti suoi scritti, getta insolenze ed ingiurie, sieno pure da forsennato, contro alla Nazione italiana.

Nè qui ci fermiamo. Noi vogliamo accordare pienissima libertà alle Chiese tutte che ci sono nello Stato; ma non sottoporle alla tirannia di alcuna Gerarchia ordinata al principio feudale. Facciano quello che vogliono i fedeli, obbediscano pure ciecamente anche laddove si chiede ad essi di rinunciare alla propria ragione; ma che la legge comune stabilisca come essi abbiano da amministrare da sè, mediante i loro rappresentanti, da loro in ogni Comunità per il culto eletti, i beni della Comunità stessa, cioè della rispettiva Chiesa e del rispettivo benefizio.

Tutto ciò non è stato nel progetto di legge del Ministero stabilito, nè in quello della Commissione è stato svolto, nè dagli oratori della Camera è stato ancora messo innanzi chiaramente, sebbene fosse già accettato come principio fino dal 1865 nella relazione della Camera. E se Governo e Parlamento hanno fretta di venirne a capo della quistione della Chiesa, bisogna pure che sappiano quello che vogliono, e che si accordino in qualcosa di risolutivo, non già nel dire, che rimettono ad altro tempo di compiere quello che ora malamente abbozzano. Noi avevamo bene ragione quando un anno fa, prevedendo i casi che potevano succedere, mostravamo allo Scialoja essere giunto il tempo d' intavolare la la discussione, affinchè l' opinione pubblica non venisse trovata impreparata e non fosse sorpresa dagli avvenimenti.

Una quistione cotanto importante meritava di essere sottratta ai partiti politici, o di delinearli chiaramente in due campi. Invece abbiamo nel Ministero e nel Parlamento persone, le quali parlano meravigliosamente per non intendersi, e mescolano le loro mire partigiane in una quistione, la quale, per essere sciolta, ha bisogno di tutto il senno della Nazione.

Mai abbiamo veduto tanta incertezza di consigli anche negli uomini di Stato, mai tanto contrasto di opinioni con tanto poca chiarezza di ognuna di esse; sicchè, mentre si tratta d' innovare interamente il sistema delle relazioni della Chiesa collo Stato, pare che si eviti di dire quali debbano essere in avvenire, e si sia paghi di ripetere alcune frasi generali.

Noi non sappiamo comprendere come si possa fare una buona legge in cose di tal fatta discutendo ad uno ad uno gli articoli, sia dell' indigesto progetto del Ministero, sia dell' incompleto progetto della Commissione, e gli emendamenti staccati di ogni singolo deputato, non accettati mai da un grande numero di essi, che si attengano tutti ad un sistema che corrisponda a sè stesso in tutte le parti. Quindi crediamo che, se non si separano e non si discutono e votano a parte i due titoli nei quali la Commissione divise il progetto ministeriale, bisognerà pur completare il secondo e non rimettere ad altro tempo ciò che dovrebbe precedere per

fare adesso quello che potrebbbe venire posposto senza alcun inconveniente. In ogni caso crediamo, che di questa legge ne avremo abbastanza per tutta la sessione; poichè non può a meno di essere discussa a lungo nella Camera dei Deputati e nel Senato e di tornare alla prima modificata. Leggi di questa importanza non si elaborano nel Gabinetto di una Commissione prima che sia seguita un'ampia discussione nella stampa, che abbia permesso di svolgere le idee, ed alla opinione pubblica di formarsi. Ora i primi a non intendere quello che fanno sono quelli che propongono e devono votare la legge.

P. V.

ITALIA

Firenze. In alcuni giornali stranieri è riportata la notizia che le potenze europee hanno consigliato a re Vittorio Emanuele di non trasferir la sua sede a Roma se non dopo la morte del Papa.

Noi possiamo assicurare che fino a ora nessuna comunicazione nè officiale nè officiosa nè confidenziale, è stata fatta o al re Vittorio Emanuele personalmente, o al ministero degli affari esteri diplomaticamente. L'Europa mantiene, nel più stretto rigore della parola, la riserva assoluta che s' è imposta dal settembre dell'anno passato in poi, cosicchè è ancora da sapere in qual modo le varie potenze accetteranno il fatto, o compiuto o in procinto di compiersi, del trasferimento della capitale. *(Gazz. del Popolo.)*

— Leggiamo nello stesso giornale:

Autorevoli ecclesiastici venuti in questi giorni da Roma assicurano che il Papa, di spontanea volontà ha manifestato il proposito di rimanere in Roma finchè la sede del governo non vi si trasporti.

Quando la legge, ormai votata dai due rami del parlamento, sia talmente eseguita, che pochi giorni manchino all'intestazione degli atti officiali con la data di Roma, allora il Papa abbandonerà irrevocabilmente l'Italia.

— Si sono riuniti al Municipio di Firenze, nel gabinetto del Sindaco Peruzzi, varii uomini politici fra i quali il Ricasoli, il Minghetti, il Bianchi Celestino, l'Accolla ed altri. Credesi che scopo della riunione fosse un nuovo ordine del giorno da proporre alla Camera prima che la discussione delle guarentigie abbia termine. (id.)

Roma. Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Contemplando nel pomeriggio di ieri l'altro il grandissimo numero degli splendidi equipaggi che lunghesso i viali del Pincio facevano gli onori della città ai Reali Principi con ben modesto treno recatisi a quel pubblico passeggio, ripensava ai tempi da noi non troppo lontani quando veramente un Sommo Pontefice era sottoposto ad ingiurie e violenze nella sua stessa dimora. Nè le attrattive di città libera ed imperiale, nè i benefici largamente promessi dal governo napoleonico, nè la gloria di appartenere a glorioso impero cattivarono allora gli animi dei Romani; anzi questa città sempre ringhiosa e malcontenta dei suoi papi, allora soltanto sembrò li amasse di quasi filiale amore. Eccetto una o due famiglie dell'aristocrazia, che già avevano stretto vincoli col Bonaparte, nessun'altra si degnò frequentare i ministri dell'impero. Nel carnevale del 1809, le finestre del Corso erano quasi tutte chiuse; nè palchi sulle piazze, nè sedie ai marciapiedi. Il giovedì, che è giorno di maggior concorso notaronsi non più di 1800 persone, il bargello e quaranta birri, soli rappresentanti della popolazione romana alla corsa de' barberi.

È vero che Pio VII le aveva raccomandato di astenersene con una notificazione manoscritta munita del sigillo e della firma del suo segretario di Stato nella quale dicevasi:

« Le attuali circostanze non fanno giudicare a Sua Santità conciliabili colla pubblica quiete, che tanto le sta a cuore, codesti clamorosi spettacoli, e la situazione penosa in cui si ritrova invita piuttosto i suoi popoli a richiamarsi alla memoria la condotta dei fedeli della primitiva Chiesa. *Pietro era in carcere; la Chiesa indirizzava a Dio senza intermissione preghiere per lui.* »

Come se le condizioni presenti fossero in tutto o per tutto identiche a quelle del periodo napoleonico, il Vaticano copia alla lettera gli atti di Pio VII e dei suoi consiglieri. Così pure ha secretamente distribuito una circolare scritta a mano per distogliere i Romani dagli spettacoli carnevaleschi; circolare che ripete anch'essa fuor di ogni proposito le preghiere della Chiesa apostolica e la prigionia di Pietro.

Dalle festose accoglienze fatte ai Reali Principi si dovrebbe giudicare al Vaticano che i tempi sono mutati e che Roma, sempre venerando nella persona del Pontefice la dignità spirituale ritiene meglio riposto in altre mani il maneggio delle cose politiche. Ma nel Vaticano si vive d'allucinazioni così poderose da ritenere possibile una prossima guerra tra Francia ed Italia. Prima di due anni tutto sarà finito, mi diceva pur ieri un cardinale riputato dei più prudenti ed equanimi. Appena terminata questa guerra, la Francia vendicherà le granate dei venti settembre!

— Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale di Roma*:

S. E. il Regio Commissario della Provincia di Roma, Ministro dei Lavori Pubblici, ha pubblicato il seguente Manifesto:

Romani!

Nell'assumere di rappresentare in questa illustre Città e Provincia il Governo di S. M. *Vittorio Emanuele II.*, vado lieto di mostrare con ciò che il principale de' miei uffizi è quello di preparare il trasferimento della Capitale.

Con questo fatto che chiude il periodo dei rivolgimenti politici e suggella l'indipendenza della nazione, incomincierà per l'Italia un'êra di pace e di lavoro che renderà la nostra patria prospera e forte.

Ma per questo occorrono operosità e ordine. L'Italia deve trovare qui una sede che risponda ai bisogni d'una capitale ed al nome di Roma. Il mondo cattolico deve ricevere dai nostri atti la prima e più eloquente garanzia che mentre esercitiamo con leale fermezza i nostri diritti, sappiamo rispettare con eguale lealtà i nostri doveri.

La responsabilità grande che pesa sopra di noi verso l'Italia e verso l'Europa che ne guarda e giudicherà, ci deve inspirare quei concordi propositi che fanno vincere nei momenti solenni. Io vengo con questa fiducia in mezzo a voi. Onoratemi della vostra e mostreremo dai nostri atti che siamo degni della nostra fortuna.

Roma, 1.o febbraio 1871.

Il Commissario Governativo
Ministro dei Lavori pubblici

GADDA.

ESTERO

Francia. Un corrispondente militare del *Times*, scrivendo in data di Le Mans, dice:

« L'atto più amichevole che si possa ora fare pei Francesi è quello di persuaderli a venire a patti di pace. Qualcheduno deve riuscire al di sotto in ogni lotta, e ciascuna battaglia non fa che dimostrare più chiaramente come sia impossibile alla Francia il rannodare le infrante fortune della guerra. Per amore dell'ordine, dell'umanità, e della civiltà si dovrebbe porre un fine alla lotta. Non è una guerra, ma una serie di massacri. I Francesi ora non possono vincere; soffrono terribilmente, e i Tedeschi van diventando più fieri, anzi, come mi diceva un ufficiale tedesco, van diventando alquanto selvaggi.

« La durezza delle loro prove, la continua carneficina, e il sentimento crescente di superiorità, mettono in pericolo la disciplina dell'esercito, sicchè è difficile il mantenere quel sentimento morale e quell'ubbidienza per cui si distingueva all'entrare in Francia; e il Principe ha dovuto emanare un ordine invitando i soldati a mostrare moderazione dopo la vittoria come coraggio nell'ottenerla. »

— Corre voce che i franchi tiratori non francesi sieno esclusi dall'armistizio concluso fra la Francia e la Prussia. In conseguenza di ciò si afferma che il Generale Garibaldi e il corpo italiano sotto i suoi ordini si troverebbero fra le milizie non comprese nella tregua suddetta.

Per quanto il presidente del consiglio non abbia saputo o potuto dar spiegazioni in proposito all'on. Sineo che lo interpellava, tuttavia le notizie sopra accennate avevano ieri sera molto credito. *(Naz.)*

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

N. 1150-II.

Municipio di Udine

AVVISO D'ASTA

In seguito alla Consigliare deliberazione 24 gennaio p. p. dovendosi procedere all'appalto dei lavori di sistemazione del Giardino Comunale, in Piazza Ricasoli, si avverte che nel giorno 10 febbraio corr. alle ore 12 meridiane presso questo Ufficio Municipale si terrà a tal uopo un pubblico incanto a mezzo di offerte segrete, giusta le norme contenute nel Regolamento 4 settembre 1870 N. 5852 sulla contabilità generale dello Stato.

L'asta verrà aperta sul dato di L. 10834. 34.

Le offerte dovranno essere accompagnate dal deposito di L. 1000 ed il deliberatario sarà obbligato a garantire i patti del Contratto mediante una benevisa cauzione di L. 1800.

Le opere tutte dovranno eseguirsi nel termine di giorni 80 lavorativi da computarsi dalla data della regolare consegna; quelle però risguardanti i movimenti di terra dovranno compiersi in un termine non maggiore di giorni trenta onde rendere possibili le piantagioni nel corso dell'entrante primavera. Il pagamento del prezzo di delibera seguirà in una sol volta a lavoro compiuto e collaudato nel mese di gennaio 1872 (settantadue).

Il termine utile per produrre una miglioria non inferiore al ventesimo del prezzo di aggiudicazione viene determinato in giorni cinque che avranno il loro espiro alle ore 12 del giorno 15 febbraio corrente.

Il Capitolato d'appalto e le altre pezze del progetto restano ostensibili nelle ore d'Ufficio presso la Segreteria Municipale.

Le tasse inerenti all'asta e contratto rimangono a carico del deliberatario.

Dal Municipio di Udine
li 2 febbraio 1871.

Il Sindaco
G. GROPPLERO

Unificazione legislativa. Riceviamo il seguente articoletto:

Accennavamo nel n. 28 di questo Giornale, al bisogno che il nostro Consiglio Provinciale si occupi tosto della nuova circoscrizione delle Preture, onde per tempo farsi carico di tutte le condizioni in cui si trovano le varie parti della nostra Provincia. Abbiamo anche ricordato che in tale circoscrizione si vedrebbero in lotta diversi ed opposti interessi, e che quindi delicato oltre ogni modo si manifestava il còmpito del Provinciale Consiglio.

Ed ecco che oramai nel successivo N. 29, ci venne dato di leggere di una Petizione indirizzata al Senato e chiedente che, a modificazione del Progetto di legge sull'unificazione legislativa, venisse data facoltà al Governo del Re di aumentare anche i Tribunali civili e correzionali, sentito il voto dei Consigli Provinciali.

L'articolo che parla di questa Petizione dei Veneti, esprime poi il desiderio che nella nostra Provincia vengano istituiti due Tribunali in sussidio a quello di Udine, senza però accennarne il luogo.

Contrarii in massima all'aumento dei Giudizj, perchè il soverchio frazionamento è contrario ad una buona amministrazione della giustizia, conveniamo però che la natura delle nuove leggi da introdursi potrebbe veramente suggerire l'istituzione di qualche Tribunale in sussidio di quello di Udine.

Ma non ci occupiamo ora dei dettagli e del modo di progettare il nuovo riparto territoriale, perchè qualunque parziale proposta che ci venisse fatta da singole parti della Provincia, recherebbe confusione nel concetto generale. Su questo argomento avremo lungo campo di ritornare in seguito e ci ritorneremo volentieri. Ora di nuovo un voto perchè il nostro Consiglio Provinciale dia segno di occuparsene senza ritardo.

Un Consigliere Provinciale.

Società italiana per lo sviluppo delle industrie e del commercio. Una Società che tenda a promuovere efficacemente lo sviluppo delle industrie e del commercio si può ancora considerare in Italia un pio desiderio. I non pochi istituti che da una diecina d'anni a questa parte si son venuti formando, rendono certamente considerevoli servigi al paese, ma essi o sono per le disposizioni stesse dei loro statuti costretti a limitarsi alle pure operazioni bancarie, oppure, ancorchè sorti con diversi intendimenti e con statuti più comprensivi che avrebbe loro permesso di entrare nel campo industriale e commerciale, furono, per impulso delle circostanze indotti a trascurare queste operazioni per dedicarsi quasi unicamente a quelle proprie di veri Istituti di credito. Egli è perciò che abbiamo appreso con vero piacere come a Firenze s'intenda di costituire una Società per lo sviluppo delle industrie e del commercio, alla cui promozione ha preso parte anche un nostro concittadino, il signor A. Padovani, da parecchi anni stabilito a Firenze. Dallo Statuto sociale che abbiamo sott'occhio apparisce che la Società ha per iscopo di comprare, vendere ed esportare per conto proprio prodotti delle industrie e delle manifatture italiane, ricevere commissioni per l'acquisto e la vendita dei suddetti prodotti, sia in Italia che all'estero, fare anticipazioni a breve termine sopra merci o titoli che le rappresentino, scontare cambiali, ricevere depositi in conti correnti ecc. ecc. Stimiamo superfluo l'insistere sull'utilità di questa istituzione, i cui vantaggi appariscono dal solo enunciare le operazioni alle quali essa è destinata. Augurandole quindi quell'accoglienza di cui è meritevole, avvertiamo che le soscrizioni si ricevono in Udine presso la ditta Pietro Masciadri fino al 15 del mese corrente.

Il paese guarisca ed educhi sè stesso, noi abbiamo sempre pensato, quando la libertà ha fatto conoscere i malanni e i difetti prodotti dal despotismo ed inviscerati nella Nazione. Se i migliori non si uniscono tra loro per questo, poco è da sperarsi da ogni provvedimento governativo. La forza che crea il meglio è diffusa nel paese; e basta raccoglierla perchè sia una forza, morale e materiale. Così abbiamo fatto l'unità e l'indipendenza della patria; così, e così soltanto potremo sanare le sue piaghe ed innovarla. Senza di ciò saremmo come gli atomi del vapore disperso per l'atmosfera. Soltanto costringendolo entro le mani di ferro delle nostre macchine ne facciamo una forza che lavora per noi nelle fabbriche e che ci trascina per valli e per monti, sopra ed entro terra. Quindi per ogni paese moltiplichiamo soprattutto le associazioni economiche ed educative, di studio e di lavoro, ed anche associazioni di mutua guarentigia e di preservazione della società.

Con grande soddisfazione vediamo adottarsi ora tale principio nella provincia di Ravenna, e segnatamente a Faenza, dove quella triste eredità dei delitti di sangue che vi lasciò il Temporale, contristava l'Italia e l'umiliava dinanzi a sè per la propria impotenza a levarsela di dosso.

Avrebbe doluto ai liberi di ricorrere a mezzi che inceppino la libertà; ma ogni mezzo doveva da ultimo diventare buono, per liberarsi dalla tirannia del delitto, e dal disonore del doverlo tollerare. Rammentiamo, che quando nella California erano accorsi alla ricerca dell'oro gli avventurieri di tutto il mondo, i delitti di sangue ed i rubamenti con violenza vi erano quotidiani. Allora sorse un tribunale con giudizio statario, per così dire da sè dalle viscere di questa società corrotta, che aspirava ad ordinarsi.

Ora vediamo volontieri nascere qualcosa di simile in Faenza. Da ultimo vi si fece una grande riunione popolare, per far sì intanto che tutti i galantuomini mostrassero la loro fronte ai tristi, e condannando tutti i delitti di sangue, proclamassero *il dovere di ogni cittadino di cooperare moralmente con mezzi educativi e praticamente col concorso a prevenire il delitto ed a scoprirne gli autori.*

Poi si deliberò di formare *una associazione di pubblica tutela e mutua assicurazione della vita, per provvedere alla propria sicurezza con tutti i mezzi che un dovere supremo di umanità, oltre il diritto della comune conservazione, impone e giustifica.*

In fine si nominò una Commissione per *Istituire una Casa di lavoro, ad oggetto di togliere l'accattonaggio.*

Questo è un buon principio; e certo se ne devono attendere dei buoni frutti.

Questa azione ispirerà coraggio a tutti i singoli cittadini, e darà al Governo il mezzo per provvedere da parte sua a punire i colpevoli.

Noi vorremmo che questo principio dell'*ajutarsi da sè* e della *associazione dei migliori* fosse adottato in tutta Italia, anche laddove non si è pervenuti agli estremi a cui si era arrivati nelle Romagne. Contro le cammorre e le sette di qualunque sorte non c'è altro rimedio, che l'azione collettiva dei migliori. E se questa azione si dimostra in qualcosa, si rende facile poscia per molte altre. Il dovere dell'iniziativa sta dalla parte di quelli che hanno più mezzi e più coltura. Nelle società libere il danno dell'isolamento lo si sente presto, ed è perciò che occorrono la associazioni spontanee. Se noi non chiediamo all'associazione il rinnovamento sociale, dovremo subire le conseguenze della passata servitù per anni parecchi, e dover esclamare per nostra colpa, sebbene non sia punto vero: « Si stava meglio quando si stava peggio. »

Venezia, noi lo abbiamo dimostrato altrove, è la città, alla quale, non a caso, ma per ragioni naturali geografiche, storiche ed economiche converge tutta la *regione veneta*. Se Venezia soffre, ne soffre tutto il Veneto; se Venezia rinasce ad una nuova attività marittima, ne avvantaggia tutto il Veneto. Perciò siamo tutti i Veneti consolidali coi Veneziani. Se noi fondiamo delle industrie manufatturiere allo sbocco delle nostre valli, se piantiamo le nostre colline, se irrighiamo le nostre pianure e rinsanicando le nostre basse terre, portiamo anche quelle a produzione, e diamo così prodotti di esportazione a Venezia e ragioni di accrescere le importazioni, rendiamo un servigio a Venezia; ma, se d'altra parte Venezia fabbrica bastimenti e forma uomini di mare e si appresta a fare tutto il suo traffico con legni e gente propria, e ad appropriarsi quello che per conto altrui si fa o si potrebbe fare mediante il suo porto, unico dell'Italia di qualche importanza sull'Adriatico, essa rende un servigio a tutto il Veneto. Il Veneto e Venezia poi, unendosi in quest'opera comune, renderanno un grande servigio all'Italia.

Per questi motivi noi abbiamo desiderato, che alle *scuole di nautica* di Venezia concorressero anche in buon numero dei giovani esciti dalle scuole tecniche di terraferma, e desideriamo che alla *Associazione veneta per le costruzioni navali*, che promette di camminare sulle traccie di quelle di Lussin Piccolo, di Sabbioncello, dell'Istria, di Fiume e di quelle della Liguria, venga il concorso anche dalle Provincie Venete.

Molti ricchi Veneziani, lasciando la professione marittima, nella quale si erano arricchiti, agli Schiavoni, i quali sono quasi i soli navigatori dell'Adriatico adesso, e si moltiplicano prodigiosamente di anno in anno, immobilizzarono le loro ricchezze nel suolo. Ora giova che i terrafermieri mettano una parte dei loro capitali sul mare, e concorrano a creare intanto i mezzi marittimi, mentre si verranno educando anche gli uomini alla professione. Se gli abitanti degli scogli della Liguria e della Dalmazia si fecero una ricchezza del mare, entro cui seppero, per così dire, estendere il loro territorio, questo possono farlo anche i Veneti, e specialmente quelli tra i Veneti, che hanno minore ricchezza di suolo, come i Friulani, i Bellunesi, e gli altri dei monti. Sono appunto abitanti dei monti i navigatori della Liguria e della Dalmazia; e possono quindi esserci anche quelli dei nostri monti. Seguano gli alberi che dalle loro vette vanno a coprirsi di sarte e di vele sui bastimenti, e troveranno sul mare quella ricchezza, che si porterà ai loro monti come i vapori che sorgendo dal mare vanno sui loro monti a scaricarsi. La circolazione della attività umana deve seguire in certa guisa quella della natura.

Noi facciamo voti intanto, che questo *ajutarsi da sè*, questo *associarsi* dei Veneziani, sia un buon principio per il risorgimento economico di Venezia. Venezia ha in sè molti ricchi, i quali generosamente provvedono a molti poveri. Ma il migliore provvedimento per questi è appunto di riaprire ad essi la via del mare. Da sè soli non lo farebbero, perchè non ne sentono il bisogno, finchè l'elemosina non manca dalla parte dei ricco e degli Istituti di pubblica beneficenza. Ma, se i benefattori sceglieranno un nuovo modo di elemosina, quello cioè di educarli a marinai, e di costruire bastimenti per accoglierli, la elemosina fatta di questa maniera frutterà realmente *il cento per uno*, come la semente del Vangelo. Allora il ceto medio rimanderà i suoi figliuoli alla professione marittima che è una delle più lucrose. Molti riprenderanno la vie del Levante e non saremo più minacciati di vederci tramutare l'Adriatico in un mare germanico-slavo, come pretendono già, e pur troppo con ragione, che sia i tedesco-slavi. Così dal concorso di tutti i Veneti all'opera di Venezia ne guadagnerà l'intera Nazione, la quale non sarebbe nulla, se non sapesse attirare a sè la massima quantità possibile del traffico marittimo.

P.S. Avevamo stampato questo, quando ricevemmo dal co. Gherardo Freschi lo Statuto della Nuova Società di costruzioni navali, colle sue raccomandazioni. Stamperemo domani.

—

Sottoscrizione a favore dei danneggiati dall' innondazione di Roma.

Offerto presso l'Amminist. del *Gior. di Udine*

Somma precedente L. 256.80

Prodotto netto di una festa da ballo in Tarcento L. 75.—.

Totale L. 331.80.

—

Il ballo dell' Istituto filodrammatico è stato degno anche quest' anno delle sue tradizioni, dacchè, di tradizioni, anche i balli ne possono avere. È stata una festa bellissima tanto a vedersi che a prendervi parte, e tale da far nascere in molti il desiderio che se ne faccia una seconda edizione.

Sarebbe, in ogni modo, difficile, che una seconda edizione potesse riuscire più corretta e più bella, perchè quella dell' ultimo sabbato è riuscita un modello. Teatro affollato un gran numero di signorine in eleganti *toilettes* e tutte animate dal deliberato proposito di non perdere neanche una danza, orchestra eccellente, l' atrio, la sala e la scena decorate con molto buon gusto, od anzi, la scena, cangiata in un salotto, elegantissimo, con cortinaggi, piante, statue, tappeti, divani . . . . . e perfino una fontana; si mettano assieme tutti questi elementi e poi si vedrà se il loro complesso non dovesse costituire una festa *numero uno*.

Il ballo cominciato poco dopo le nove si protrasse fino quasi alle sei, sempre allo stesso *diapason* di vivacità e di buon umore, e quando ebbe termine sembrava che gl' intervenuti avessero appena incominciato a parteciparvi, tanto lontani apparivano da quell' aspetto di stanchezza che in generale si diffonde su tutti dopo una festa animatissima e prolungata.

Tutto dunque sommato si può dire che anche quest' anno il ballo del Filodrammatico è riuscito veramente splendido; e ci sembrerebbe di mancare ad una regola di giustizia elementare se non tributassimo alla Presidenza dell' Istituto una parola di meritata lode, per la parte, certamente non secondaria, ch' essa ebbe, nel rendere così completo il geniale convegno con cui anche il Filodrammatico festeggia il Carnovale.

—

Sedute del Consiglio di Leva

3 e 4 Febbraio 1871

Distretto di Tolmezzo

Assentati	144
Riformati	75
Esentati	60
Rimandati	6
Dilazionati	25
Eliminati	3
Renitenti	5
Totale	288

Ferrovie dell'Alta Italia. Nell' occasione della fiera di vini che si terrà a Torino durante il carnovale, la Direzione delle ferrovie dell' Alta Italia, ha deciso alcune riduzioni nei prezzi di trasporto. Ha pure stabilito delle riduzioni per la fiera dei prodotti Agrari ed industriali che avrà luògo a Firenze.

—

Ballo popolare. Questa sera dunque ha luogo il Ballo popolare al Teatro Minerva. Ci sarà folla ed allegria; e in queste due parole sta chiuso tutto un programma pieno di belle promesse.

Un bell' esempio. Pubblichiamo oggi un' offerta a benefizio degli innondati di Roma pervenutaci da Tarcento e frutto di una festa da ballo data appunto allo scopo di far servire il divertimento della stagione a sollievo di sventurati. Questo bell' esempio si raccomanda da sè, e noi saremo lieti di registrare qualche altro fatto consimile che ci venisse comunicato da altri capoluoghi della Provincia.

ATTI UFFICIALI

—

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 29 gennaio, con il quale il collegio elettorale d' Isili, num. 85, è convocato pel giorno 12 febbraio onde proceda alla votazione di ballottaggio fra il generale Giovanni Serpi e l' avvocato Michele Carboni.

2. Un R. decreto del 29 gennaio, con il quale il colleggio elettorale di Pizzighettone, num. 149, è convocato pel giorno 19 febbraio affinchè proceda alla elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 26 dello stesso mese.

3. Un R. decreto del 18 dicembre 1870, con il quale il nuovo statuto della Banca popolare di Como è approvato e reso esecutorio, introducendovi alcune modificazioni.

4. Disposizioni fatte nel personale delle intendenze di finanza.

5. Elenco di disposizioni fatte nel personale dell' ordine giudiziario.

La stessa *Gazzetta Ufficiale* del 2 corrente pubblica i nomi degli italiani morti di febbre gialla in Nuova Orleans durante l' epidemia del 1870.

—

La *Gazz. Ufficiale* del 3 contiene:

1. R. decreto del 29 dicembre, n. 6204, che accresce il ruolo organico degli ufficiali di pubblica sicurezza.

2. R. decreto 29 dicembre, col quale è costituito il personale degli uscieri e dei commessi presso gli uffici di questura.

3. R. Decreto 2 gennaio, che autorizza la Banca popolare cooperativa agricola-commerciale d' Alessandria ad aumentare il suo capitale da L. 400,000 a L. 600,000, e modifica lo statuto della medesima.

4. Disposizioni nel personale dell' esercito, nel personale giudiziario in quello degli uffizi esterni dell' Amministrazione del demanio e delle tasse.

5. Decreto ministeriale del 5 gennaio, col quale è delegata alle Commissioni istituite dall'articolo 8 della legge 15 agosto 1867, n. 3848, nella provincie di Alessandria, Bari, Belluno, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Genova, Mantova, Milano, Modena, Novara, Perugia, Pisa, Siena, Torino, Treviso, Udine e Venezia, la facoltà di approvare le liquidazioni della tassa del 30 per cento e della rendita da iscriversi sul Gran Libro del Debito pubblico in esecuzione delle leggi 7 luglio 1866, n. 3036, e 15 agosto 1867, n. 3848, e di risolvere i reclami dei rappresentanti degli enti morali contro le risultanze delle liquidazioni medesime.

CORRIERE DEL MATTINO

— Dai telegrammi del *Cittadino* togliamo i seguenti:

Londra 4 febbraio. È smentita la notizia che la Porta abbia intenzione d' insistere alla riapertura della conferenza, per riavere i suoi diritti di sovranità sul Bosforo e sui Dardanelli.

Ieri fu tenuto consiglio di ministri nella residenza di lord Granville nella Brutoh-Street.

Hanno luogo seralmente delle riunioni di deputati.

La regina partirà da Osborne martedì prossimo. Sua Maestà si è ristabilita, ed aprirà in persona il parlamento.

Bruselle 4 febb. Si confermano le notizie diffuse dalla stampa locale di nuovi intrighi bonapartisti.

A Parigi avvenneró dimostrazioni contro la pace.

— Il campo fra Verona e Villafranca, scrive l' *International*, non dev' essere d' istruzione, ma d' accantonamento, o per meglio dire, di esercizi.

— Lo stesso giornale dice che Lanza è intenzionato di dare il portafoglio di Raeli o a Vigliani o a Pisanelli.

— Il min. Correnti, con circolare riservata, raccomandò alle scuole femmfnili d' Italia i poveri prigionieri francesi, mandando un modello di camiciuola da farsi in flanella. (idem.)

— La regina di Spagna non è partita ieri, ma partirà assai probabilmente giovedì 9 febbraio.

— Il Generale Garibaldi ha accettato la candidatura offertagli da un comitato elettorale di Nizza per l' Assemblea che dovrà riunirsi a Bordeaux. (*Nazione*)

— Siamo assicurati che le notizie pubblicate intorno a preliminari di pace non siano fondate.

Credesi che nel colloquio avuto col signor Giulio Favre il conte di Bismarck non gli abbia esposte le condizioni che stabilirebbe alla trattative per la pace. (*Opinione*).

— Moltissimi fra gl' italiani della Colonia di Tunisi hanno presentato al nostro Console un indirizzo di approvazione e di incoraggiamento.

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 6 febbraio

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 febbraio

Ripresa la discussione sulle guarentigie, la commissione propone la sanzione penale pei reati contro il Pontefice.

Pasqualigo crede che il Parlamento non ha il diritto di dichiarare sacro il Capo della Chiesa. Combatte l' articolo dichiarante reato lo sprezzo al papa manifestato con qualsiasi mezzo.

Corte, Mancini e *Nicotera* oppongonsi a quelle disposizioni che credono contrarie alla libertà di coscienza.

Pisanelli propone che l'articolo 2.° si rimandi alla Giunta, perchè veda di rimuovere la causa dei timori manifestati.

Bonghi e *Raeli* difendono l'articolo, ma aderiscono al rinvio che è deliberato.

Bordeaux 4. Documento comunicato. Simon recò a Bordeaux l' annunzio di un decreto elettorale che sarebbe in disaccordo sopra un punto col decreto del governo di Bordeaux. Il Governo di Parigi è da alcuni mesi privo di tutte le comunicazioni collo spirito pubblico; inoltre è prigioniero di guerra. Da nulla apparisce ch' esso sia meglio informato del governo di Bordeaux. In tali circostanze il governo di Bordeaux crede di dover mantenere il suo decreto e lo mantiene malgrado le rimostranze e le ingerenze di Bismarck negli affari interni del paese. Lo mantiene in nome dell' onore e dell'interesse della Francia. Un membro del governo di Bordeaux parte oggi per recare a conoscenza del governo di Parigi il vero stato delle cose. Questo documento datato da oggi è firmato da Cremieux, Gambetta, Glais-Bizoin e Fourchiron.

Bordeaux 4. Un dispaccio di Favre a Gambetta in data di Versailles 2 dice: sorsero difficoltà per l' esecuzione dell' armistizio. Nell' impossibilità di comunicare regolarmente non potemmo trasmettervi il testo della convenzione e il tracciato sulla carta annessa. Vi spedisco questo testo che spedirete ai capi di Corpo. Dopo enumerate le clausole della convenzione diggià conosciuta Favre insiste per l' esecuzione dell' armistizio, soggiungendo, che jeri Bismarck acconsentì a far spedire a Manteuffel pieni poteri per regolare coi nostri comandanti la linea di demarcazione. Data eguale missione al nostro comandante in capo. Informatevi se' furono prese queste disposizioni. Dopo avere conferito con Moltke, mi si propone, onde terminare le divergenze, rendere Bitsche e Belfort e allora si farebbe la linea di demarcazione. Non posso accettare questa proposta, benchè mi si dica che Belfort non possa resistere lungamente. Domanderò l' autorizzazione di spedire un ufficiale per dire al comandante di Belfort la vera situazione. Credo che ciò non si ricuserà. Mi si dice che il comandante di Langres non voglia riconoscere l' armistizio. Domandò un dispaccio cifrato. Io non ho cifre; speditegli il dispaccio.

Londra, 4. Inglese 91 9/16, italiano 54 1/4, lombarde 15 1/2, turco 42 1/16, 30 1/8 tabacchi 89.

Londra 3. Inglese 91 1/16, lombarde 14 7/8, italiano 54 5/16 turco 42 1/16.

Berlino 4. L' *Agenzia Wolff* ha da Versailles: Le notizie da Londra e da Bordeaux sulle condizioni della pace domandate dalla Germania e relative alla cessione della Colonia di Pondichery, e di venti vascelli sono prive di fondamento. L' Alsazia con Metz non saranno più restituite. Circa le spese di guerra furono chiesti in principio di novembre quattro miliardi; ora questa somma sarebbe raddoppiata.

Marsiglia 4. Francese 52.50, ital. 55.15, spagnuolo —.— nazionale 421.25, austriache 760.—, lombarde 230.—, Romane —.—, ottomane —.— egiziane —.—

Versailles, 3. Negli ultimi combattimenti contro i francesi rifoggiatisi in Svizzera facemmo circa 15 mila prigionieri.

Bordeaux, 4. Billot spedì da Mione un dispaccio che rende conto delle sue operazioni per coprire la ritirata dell' armata in Svizzera e dei combattimenti sostenuti, nei quali *le sue truppe si* sono condotte valorosamente.

Bordeaux, 4. Gambetta ricevette il seguente telegramma: *Versailles* 3 sera. In nome della libertà delle elezioni stipulata dall' armistizio, protesto contro le disposizioni emanate in vostro nome onde privare del diritto di essere elette all' assemblea numerose categorie di cittadini francesi. Le elezioni fatte sotto un regime d' oppressione arbitraria non potranno conferire il diritto che la convenzione dell' armistizio riconosce ai deputati liberamente eletti. Firmato *Bismark*.

Gambetta soggiunge: Dicevamo che la Prussia contava, per soddisfare la sua ambizione, sopra una assemblea in cui, grazie alla brevità del tempo materiale e delle difficoltà di ogni genere, avrebbero potuto entrare i complici delle dinastie cadute e alleate di Bismark. Il decreto di espulsione del 31 gennaio sventa tali speranze. L' insolente pretesa del ministro prussiano di intervenire nella costituzione di una assemblea francese, è la più luminosa giustificazione delle misure prese dal governo della repubblica. L' insegnamento non sarà perduto per coloro che hanno il sentimento dell' onore nazionale.

Firenze, 5. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto del trasporto della Capitale a Roma.

Pietroburgo, 4. Annunziasi da fonte sicura che nella questione della navigazione del Danubio fu stabilito un accordo. La questione tratterassi nella Conferenza separatamente da quella del Mar Nero. La Commissione europea sarà mantenuta.

Vienna, 4. La *Neue Presse* dice che le inquietudini del mondo politico che la questione della Rumania possa minacciare la pace europea, vanno diminuendo. Le Potenze non disperano di persuadere il Principe Carlo a restare in Rumenia. La Russia, l'Austria, la Prussia e l'Inghilterra trovansi d'accordo in questo desiderio, e sono fortemente appoggiate dal padre stesso del Principe. Se tutti questi sforzi fallissero, potrassi scongiurare la crisi con un'amichevole transazione, essendo sicure le disposizioni pacifiche della Russia e della Prussia.

Versailles, 3. Nei combattimenti del 30 gennaio fino al 1.° febbraio che ebbero per risultato la ritirata dell'armata francese nella Svizzera, prendemmo 2 aquile, 19 cannoni, molte provigioni e materiale e facemmo due generali prigionieri. Le nostre perdite furono di 600 uomini. Digione venne occupata dopo breve combattimento. Garibaldi evitò di essere circondato soltanto con una ritirata precipitosa.

Londra, 4. La Conferenza fu aggiornata al 7 corr. Il *Times* dice: Non potremo mai vedere senza dolore la Francia ridotta ad un'impotenza temporanea, essendochè la nostra politica fu in generale d'accordo con quella della Francia; desideriamo seriamente la pace; speriamo nella saggezza e prudenza dei principi tedeschi, nell'influenza dell'opinione europea e nella mediazione dei neutri. Il *Daily Telegraph* smentisce che Fleury e Conti sieno giunti in Inghilterra in missione speciale e dice che l'Imperatrice Eugenia non partì mai da Chisselhurst.

Berlino, 4. austr. 205. 7/8 lombarde —.— cred. mobiliare 137. 5/8 rend. ital. 54.7/8, tabacchi 88.3/4

Londra, 4. Hassi da Versailles, che nelle trattative fra Bismark e Favre diedesi grande importanza alla libertà delle elezioni; quindi le restrizioni poste a questa libertà non saranno riconosciute da parte dei Tedeschi. Il Decreto del Governo di Parigi del 28 gennaio può soltanto considerarsi conforme alle trattative.

Versailles, 4. Oltre il dispaccio, in cui protesta contro il decreto di Gambetta relativo alle elezioni, Bismark indirizzò una Nota a Favre che rispose promettendo di sopprimere le restrizioni alla libertà delle elezioni stabilite da Gambetta.

L'Imperatore ordinò di far tirare a Berlino salve di vittoria in seguito agli ultimi combattimenti che decisero il passaggio forzato di un corpo francese di 90,000 uomini nella Svizzera e per la compiuta occupazione dei forti di Parigi.

Durante l'armistizio non si pubblicheranno notizie militari ufficiali, ad eccezione di avvenimenti straordinarii.

Vienna, 5. La *Neue Presse* ha da Berlino: Favre recasi giornalmente a Versailles a conferire con Bismark.

Martedì vi furono alcune sommosse a Parigi che vennero represse dalle guardie nazionali.

Il partito progressista della Camera prussiana presentò un progetto dichiarante valevoli tutti i matrimonii conchiusi dai militari in occasione della guerra senza autorizzazione reale.

Bruxelles, 4. Un manifesto del duca di Aumale dichiara di accettare la candidatura alla Costituente ed espone i vantaggi della Monarchia Costituzionale, promettendo però di riconoscere la Repubblica liberamente costituita.

Il *Gaulois* annunzia che Bismark acconsentì e che tutti gli ufficiali prigionieri possano presentare la loro candidatura; ma, qualora non vengano eletti, devono ritornare entro tre giorni.

Notizie di Borsa

—

FIRENZE, 4 febbraio

Rend. lett. fine	57.65	Prest. naz. 82.— a	81.95
den.	57.60	fine —.—	—.—
Oro lett.	21.05	Az. Tab. c. 680.—	678.—
den.	21.04	Banca Nazionale del Regno	
Lond. lett. (3 mesi)	26.30	d' Italia 23.40 a	—.—
den.	26.27	Azioni della Soc. Ferro-	
Franc. lett. (a vista)	—.—	vie merid. 329.—	328.—
den.	—.—	Obbl. in car. 177.—	—.—
Obblig. Tabacchi	467.—	Buoni 435.—	—.—
		Obbl. eccl. 79.25	79.40

TRIESTE, 4 febb. — *Corso degli effetti e dei Cambi*

3 mesi		sconto v. a.	da fior.	a fior.
Amburgo	100 B. M.	3 1/2	91.—	91.25
Amsterdam	100 f. d'O.	4	103.—	103.50
Anversa	100 franchi	4	—	—
Augusta	100 f. G. m.	4 1/2	103.—	103.25
Berlino	100 talleri	5	—	—
Francof. s/M	100 f. G. m.	3 1/2	—.—	—.—
Francia	100 franchi	6	48.—	48.55
Londra	10 lire	2 1/2	123.75	123.85
Italia	100 lire	5	46.30	46.50
Pietroburgo	100 R. d'ar.	8	—	—
Un mese data				
Roma	100 sc. eff.	6	—	—
31 giorni vista				
Corfù e Zante	100 talleri	—	—	—
Malta	100 sc. mal.	—	—	—
Costantinopoli	100 p. turc.	—	—	—

Sconto di piazza da 5.3/4 a 6.— all' anno

» Vienna » 6. — a 6.1/2 »

Zecchini Imperiali	f.	5.83 1/2	5.84 1/2
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	9.94 1/2	9.95 1/2
Sovrane inglesi	»	12.52 —	12.54 —
Lire Turche	»	—	—
Talleri imp. M. T.	»	—	—
Argento p. 100	»	121.35	121.65
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 fr. d' argento	»	—	—

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza il 4 febbraio

					ettolitro
Frumento	l' ettolitro	it. l.	21.30	ad it. l.	22.30
Granoturco	»	»	10.77	»	11.85
Segala	»	»	13.70	»	13.89
Avena in Città	» rasato	»	9.5	»	9.00
Spelta	»	»	—.—	»	25.06
Orzo pilato	»	»	—.—	»	25.90
» da pilare	»	»	—.—	»	12.40
Saraceno	»	»	—.—	»	9.15
Sorgorosso	»	»	—.—	»	5.40
Miglio	»	»	—.—	»	14.60
Lupini	»	»	—.—	»	8.15
Lenti al quintale o 100 chilogr.			—.—	»	33.03
Fagiuoli comuni		»	14.—	»	14.60
» carnielli e schiavi		»	24.25	»	24.75
Castagne in Città	» rasato	»	13.—	»	14.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*

C. GIUSSANI *Comproprietario.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 52 — 2

Provincia di Udine Distretto di Codroipo

MUNICIPIO DI TALMASSONS

Avviso di Concorso

Autorizzata col Prefettizio Decreto 13 gennaio andante n. 25102 l' istituzione di una Farmacia in Talmassons, viene aperto il concorso pel conferimento della medesima a tutto il 28 febbraio p. v.

Gli aspiranti produranno al protocollo di questo Municipio entro il predetto termine le loro istanze corredate dai seguenti documenti: *a)* Certificato di nascita, *b)* Attestato di buona condotta, *c)* Diploma per l' esercizio farmaceutico, *d)* Ogni altro documento comprovante i servizi eventualmente prestati.

Talmassons il 25 gennaio 1871.

Il Sindaco f.f.
FABIO MANGILLI

Visto
Il Reggente Comm. Distr.
Cassini

Il Segretario
Osualdo Lupieri

ATTI GIUDIZIARII

N. 6205-70 — 3

Circolare d' arresto

Con conchiuso 19 corrente a questo numero del Giudice inquirente, annuente la R. Procura di Stato, venne avviata la speciale inquisizione in stato di arresto al confronto di Angelo Azzano soprannominato Fiume, del fu Antonio, d' anni 31, nato a Cordenons, siccome legalmente indiziato di crimine di attentato grave ferimento a danno di Giovanni Azzano, crimine previsto e punibile dalli §§ 152, 155 lettera *a* Codice Penale.

Risultando dagli atti che l' Angelo Azzano sia foggitivo e latitante, s' invitano tutte le competenti autorità a provvedere per il di lui arresto, e per la successiva traduzione a queste carceri criminali.

Connotati personali

Angelo Azzano soprannominato Fiume o Fiumi fu Antonio, d' anni 31, nato a Cordenons, domiciliato a Raccolana, ammogliato, raccoglitore e venditore di stracci, individuo di alta statura, corporatura grossa, viso rotondo, barba nera, occhi neri, veste da miserabile.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 27 gennaio 1871.

Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni.

N. 648 — 1

EDITTO

Si rende noto che nei giorni 6, 13 e 20 marzo p. v. dalle ore 9 ant. alle 12 merid. alla Camera 36 di questo Tribunale seguirà triplice esperimento per la vendita all' asta di metà della casa sottodescritta ad istanza di Pietro Bardusco contro Valentino Martinis sotto le seguenti

Condizioni

1. Al primo e secondo esperimento d' asta la metà sottodescritta casa non sarà venduta, che ad un prezzo maggiore od eguale a quello di l. 550 che è appunto la metà del valore attribuito all' intiera casa come risulta dalla perizia 1 agosto 1870 sub. *c*, ed al terzo esperimento anche ad un prezzo inferiore alla stima sempprecchè sieno coperti i creditori inscritti fino all' importo della stima.

2. Ogni oblatore (meno l' esecutante) dovrà depositare il decimo dell' importo di stima a cauzione della sua offerta, e rendendosi esso deliberatario dovrà entro li successivi otto giorni, depositare gli altri 9/10 a saldo del prezzo di delibera e ciò in moneta legale nella cassa della Banca del Popolo.

3. Rendendosi deliberatario l' esecutante Pietro Bardusco sarà esente dal previo deposito e dal pagamento del prezzo, restando soltanto in obbligo di depositare l' eventuale importo che poi fosse rimanere a di lui debito, dopo essersi per intiero pagato del capitale suo credito, degli interessi, e spese tutte liquidabili queste dal Giudice.

4. Dal dì della delibera in poi, staranno a tutto peso del deliberatario i gravami e carichi inerenti all' immobile esecutato, e così pure le prediali imposte che lo gravitano.

5. La vendita viene fatta con tutta la servitù od altri pesi che sussistono sulla casa esecutata senza alcuna garanzia o responsabilità per parte dell' esecutante Pietro Bardusco.

Descrizione della casa da subastarsi e precisamente la metà della casa stessa sotto indicata.

Casa d' abitazione ordinaria situata in Udine Borgo Grazzano Calle del Paradiso segnata col civ. n. 102 nero e 277 rosso coscritta in map. dell' estimo provvisorio al n. 102, e nel censimento stabile al n. 2588 di pert. 0.05 colla rend. di l. 30.80; fra i confini, a levante la Calle, mezzogiorno Bevilacqua, tramontana Bardusco.

Locchè si affigga all' albo del Tribunale e ne' luoghi di metodo e si inserisca tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 27 gennaio 1871.

Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni.

N. 344 — 3

EDITTO

Si fa noto che ad istanza esecutiva 16 settembre a. p. n. 7847 di Perina, Lugrezia e Marianna sorelle figlie del fu Angelo Calligaro di Buja contro Ermanno e Giuseppe q.m Angelo Calligaro pure di Buja e creditori iscritti, nei giorni 31 marzo, 14 e 28 aprile 1871 sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terranno in questa residenza tre esperimenti d' incanto per la vendita delle realità sotto descritte alle seguenti

Condizioni

1. Si vendono gl' immobili tutti e singoli nei due primi esperimenti a prezzo maggiore od eguale alla stima e nel terzo anche a prezzo inferiore.

2. Gli offerenti depositeranno un decimo del valore di stima tranne le esecutanti le quali vengono esonerate da tale deposito.

3. Il deliberatario ad eccezione delle esecutanti dovrà entro 14 giorni dalla delibera depositare il prezzo di delibera sotto comminatoria in caso di difetto del reincanto a tutto di lui rischio, danno e spese.

4. Rimanendo deliberataria la parte esecutante sarà facoltizzata a trattenersi dal prezzo della delibera il complessivo importo dei propri crediti capitale, interessi e spese ed il di più se vi fosse, soltanto sarà obbligata a versare ne giudiziali depositi entro giorni 14 daci chè sarà pronunciata la sentenza di classificazione.

5. Le servitù ed altri pesi inerenti ed infissi sui fondi da vendersi come pure le pubbliche imposte o qualsiasi spesa posteriore alla delibera staranno a carico del deliberatario.

Seguono gli immobili da subastarsi in mappa del censo stabile di Buja livellarj a Missio Lucia di ragione di Ermano q.m Angelo Calligaro.

Sega da legname con aratorio annesso in map. stabile al n. 2536 di cens. pert. 0.47 rend. l. 13.60 stimata it. l. 393.50.

Molino da grano, Casa d' abitazione e pista d' orzo con annessi orticelli in map. al n. 2538 di pert. 0.18 rend. l. 174.80 ed all' anagr. n. 823 stimato l. 13954.27.

Aratorio arb. vit. in map. al n. 2537 di pert. 1.29 rend. l. 5.12 stim. l. 287.90

Immobili da subastarsi di ragione di Giuseppe q.m Angelo Calligaro in usufrutto della vedova nata Tondo.

Casa d' abitazione all' anagrafico n. 235 ed in map. al n. 10255 di cens. pert. 0.90 rend. l. 48.96 stim. l. 5158.49.

Braida di casa arat. arb. vit. con gelsi in map. di Buja alli n. 4284, 4285 di pert. 16.96 r. l. 23.75 stim. l. 4441.65.

Bosco castanile da taglio in Collina distinto in map. con porzione dei n. 958 *b* di cens. pert. 27.27 r. l. 39.54 e 959 *b* pascolo di pert. 2.20 rend. l. 0.95 stimato l. 2497.66.

Prato a banche in Collina con porzione di aratorio al piano il tutto in map. al n. 4689 di pert. cens. 4.72 r. l. 8.08 stimato l. 708.

Si affigga nell' albo pretoreo, nelle piazze di Buja e Gemona, e si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Gemona, 17 gennaio 1871.

Il R. Pretore
RIZZOLI

Sporeni Canc.

N. 7859 — 3

EDITTO

Si rende noto che nelli giorni 2 e 9 marzo 1871 dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. avranno luogo in questa residenza pretoriale ad istanza delli signori Felice, Felicita, Annetta, Domenico e Francesco Sartori di Antonio, nonchè Teodora, Antonio, Giuseppe, Enrico, Adelina e Napoleone Belgrado, minori, in tutela del padre Belgrado D.r Francesco, contro la signora Maria Canè maritata Loschi di Sacile, due esperimenti per la subasta dal diritto di acquisto in proprietà e possesso di diritto alla debitrice Maria Canè-Loschi spettante verso gli esecutanti in dipendenza al contratto 25 febbraio 1868, visto per le firme dal Notajo D.r Borgo al n. 866 relativamente agl' Immobili seguenti in mappa di Sacile, cioè:

N.		pert. c.		rend. l.
N. 578	di pert. c.	0.86	rend. l.	1.35
» 1365	»	3.10	»	7.10
» 1366	»	7.55	»	11.85
» 1367	»	3.35	»	5.26
» 1369	»	4.25	»	6.67
» 1395	»	3.98	»	6.25
	pert. c.	23.09	rand. l.	38.48

alle seguenti Condizioni

proposte coll' istanza 23 settembre 1870 n. 6393 modificate nel P. V. 14 dicembre 1870 n. 7859, quali sono:

1. La delibera seguirà al primo incanto a prezzo eguale, o superiore all' esposto nel contratto 25 febbraio 1868, cioè di al. 4500 pari ad it. l. 3861 ed al secondo incanto invece a qualunque prezzo, sempre senza veruna responsabilità, o garanzia di sorte da parte degli esecutanti Sartori.

2. Il prezzo in valuta legale dovrà essere pagato al momento.

3. Dal deposito del 10 per cento sull' importo suindicato, come dal pagamento del prezzo di delibera sarà esonerata la parte esecutante ed il di essa cessionario sig. Eugenio nob. De Sartori fu Giuseppe se credessero farsi oblatori.

4. In appoggio al decreto di delibera, potrà il deliberatario levare dagli atti di questa Pretura il contratto Sacile 25 febbraio 1868 visto per le firme dal Notajo D.r Borgo al n. 866 in copia autentica, deposto negli atti di questa esecuzione, come potrà levare a sue spese copia di tutti gli altri documenti esistenti negli atti di questa Pretura relativi a questa esecuzione dal n. 5093 dell' anno 1870 in avanti, a documento regolare del diritto subastato e deliberato.

5. Le tasse di delibera restano a tutto carico del deliberatario.

Si affigga all' albo pretoreo, nei soliti luoghi in questa Città e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Sacile, 14 dicembre 1870.

Il R. Pretore
RIMINI

Venzoni Canc.

N. 151 — 2

EDITTO

Si notifica a Sebastiano di Natale Del Basso muratore di Pinzano quale assente di ignota dimora che Clemente Pietro di Leonardo detto Cocit di Flagogna ha prodotto in di lui confronto la petizione 19 febbraio 1870 n. 1143 in punto di liquidità del credito in dipendenza al vaglia 17 gennaio 1869 di fior. 213 pari ad it. l. 525.92, di pagamento di detta somma e relativi interessi, o di conferma della prenotazione 19 febbraio 1869 stesso n. 1142; che per non essere noto il luogo della sua attuale dimora gli venne deputato in curatore l' avv. Domenico D.r Talusso, onde la causa possa essere regolarmente proseguita essendosi pel contradditorio redestinata l'A.V. 17 marzo p. f. ore 9 ant.

Viene quindi eccitato esso Sebastiano Del Basso a comparire personalmente all' indetta udienza, ovvero a far avere al deputatogli curatore i necessari documenti di difesa, o ad istituire egli stesso altro procuratore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà egli attribuire a se medesimo le conseguenze della sua inazione.

Dalla R. Pretura
Spilimbergo, 13 gennaio 1871.

Il R. Pretore
ROSINATO

Pinni Canc.

N. 814 — 2

EDITTO

Si rende noto che nel 5 corrente mancò a vivi in questa Città senza lasciare disposizione di ultima volontà Pietro-Francesco Arlès fu Michele Agostino, nativo di Lione.

Si diffidano per ciò gli eredi e tutti i creditori suddetti del Regno d' Italia che credono promuovere pretese contro l' eredità dello stesso ad insinuare i loro crediti entro giorni 60, coll' avvertenza che in caso contrario l' eredità sarà rilasciata all' Autorità Estera od alla persona da essa debitamente legittimata per riceverla in consegna.

Locchè si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine*, nella *Gazzetta del Regno*, e nei luoghi di metodo.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine, 25 gennaio 1871.

Il Dirigente
LOVADINA

Baletti.

Udine, 1871. Tipografia Jacob e Colmegna.